

## P R E F A Z I O N E

E' opinione diffusa che la politica sia ormai scomparsa, per lasciare il posto a ruspanti faccendieri ed arrivisti di tutte le scuole, impegnati soprattutto a realizzare le proprie aspirazioni.

Il giudizio è eccessivo, e spesso ingiusto. Diciamo piuttosto che essa, nei tempi più recenti, ha mutato rituali strutture e prospettive, rendendo addirittura incerto – secondo alcuni - il confine tra destra, sinistra e centro (come sembrano dimostrare i frequenti e disinvolti “traslochi”) e adottando perfino una nuova terminologia (il *tavolo* al posto della *riunione*, il *coordinatore* al posto del *segretario*, ecc.). La struttura territoriale dei partiti, la sezione soprattutto, è diventata evanescente, a volte inesistente, mentre un tempo (non così lontano in verità) essa era un centro di aggregazione democratica, in cui gli iscritti, a mezzo dei loro rappresentanti, ed anche direttamente, costituivano un forte canale di collegamento fra i cittadini e le istituzioni. Oggi, a decidere, sono soprattutto gli eletti, gli autorizzati ad entrare nella “stanza dei bottoni”.

Ma la politica, nel senso di amministrazione della cosa pubblica e delle scelte che ciò comporta, non è scomparsa; ad essa non si sfugge perché – è stato detto – “anche se noi non ci interessiamo di politica, è la politica che si interessa di noi”; lo fa in moltissimi momenti della nostra vita, vista la dilatazione raggiunta dall'intervento pubblico nella regolamentazione dei rapporti sociali.

Le cause di questi mutamenti in buona parte sono ascrivibili alla caduta delle ideologie, dei muri, alla crisi della socialità, alla decadenza dell'associazionismo tramortito dall'intrattenimento televisivo, al corrispettivo diffondersi di un marcato edonismo, che a volte travalica nell'egoismo, alla personalizzazione della lotta sociale, all'accentuato leaderismo nei gruppi politici (partiti o correnti, anzi “componenti”, di partiti), organizzati attorno ad un personaggio, il cui nome spesso compare nel simbolo.

E neanche la “buona” politica, quella costruttiva e disinteressata, al servizio della collettività, è scomparsa. Lo dimostra, ad esempio, la diffusione del volontariato, lo dimostra l'impegno di uomini come Paolo Ragazzi che, se non ci fossero, bisognerebbe inventarli. Lo dimostra, fra le tante altre cose, anche questo suo libro.

Paolo Ragazzi, lucido ragionatore alieno dalle astrattezze parolaie e inconcludenti, intellettuale coi piedi sempre per terra nell'affrontare le varie situazioni, può ormai vantare una lunga presenza nella scena politica e culturale locale.

La sua instancabile azione volta a sciogliere i nodi delle complesse problematiche locali è stata una continua ricerca di soluzioni concrete, condotta da diverse barricate: da quella di degno rappresentante delle istituzioni locali, a quella di appassionato esponente politico, a quella di semplice cittadino interessato al destino della cosa pubblica. Una battaglia civile, la sua, a volte solitaria, a volte inserita in un contesto collettivo, ma sempre condotta con coerenza nell'ambito della sinistra democratica; sempre volta a coinvolgere le forze migliori della società, come ad esempio i quadri più impegnati della FUCI di una volta, riferendosi ai quali egli, in un suo scritto, si chiede: << e se questi ex, uomini e donne, impegnati in prima persona o meno, di sinistra o meno, rispetto all'impotenza dimostrata dai partiti tradizionali, nonché alla richiesta unanime di produttività, qualità e trasparenza sulla conduzione della cosa pubblica, si ritrovassero, si parlassero, si confrontassero nel merito delle problematiche che interessano il territorio e...avanzassero una proposta alla città, semplice e dura, schietta e coraggiosa, come il linguaggio cui ci avevano abituato!>>.

Il libro che avete in mano è dunque più di una raccolta di articoli, quasi tutti pubblicati sulla stampa locale “a caldo”, seguendo il corso degli avvenimenti di oltre un decennio (1993/2010); è il percorso umano e civile di un cittadino impegnato nella lotta per il progresso, armato solo della sua penna, della sua cultura, della sua passione.

Gli articoli dall'autore selezionati non appaiono affatto datati; essi non hanno perso nulla della loro freschezza, anche perché molte delle questioni affrontate sono ancor oggi sul tappeto. A renderne piacevole la lettura contribuisce il linguaggio, vigoroso e raffinato ad un tempo, come avviene, ad

esempio, per quello usato quando l'iniziativa che sale dai gruppi più impegnati nel sociale fatalmente viene compressa e scoraggiata dalla crisi dei partiti, detentori del potere e dunque interlocutori indispensabili. Assistiamo allora ad una battaglia dialettica, diretta a scuotere la politica, quando essa sembra illanguidirsi in un lascivo nullismo; o quando l'azione dei più volenterosi è frenata dalla presuntuosa protervia del notabilato locale o provinciale. All'impeto dialettico di uno che non le manda a dire si alterna, in altri casi, il lucido ragionamento, puntuale e documentato, ma anche elegante e suadente, come quando si affrontano i temi della cultura, dell'ambiente, dello sviluppo economico, del rilancio turistico.

La *vis polemica* e il rigore dell'analisi spesso si fondono in una prosa, per certe sfumature quasi aristocratica, che riesce a tenere desta l'attenzione del lettore e, spesso, ad accenderne le passioni.

La pubblicazione di questi articoli, collegati fra loro da una cornice storica che tiene sempre conto degli avvenimenti di contorno e della loro relazione con le vicende nazionali, rappresenta, oltre che una testimonianza di prima mano, un atto di coraggio. Di coraggio, perché essi affrontano tematiche contemporanee, e per giunta con un'ottica di parte, sanguigna e senza veli, capaci di suscitare, o risuscitare, polemiche. Ma il dibattito è vita, e se è condotto con rispetto e lealtà, può comportare soluzioni valide e passi avanti nella strada del progresso civile, che è in fondo ciò che il libro si propone.

La tenacia della lotta del suo autore, inoltre, rappresenta un messaggio di fiducia verso l'avvenire e verso i giovani che dell'avvenire devono essere i protagonisti.

Un'ultima considerazione. E' ormai comunemente apprezzata la "microstoria", in quanto giustamente si ritiene che attraverso indagini dirette sul territorio si può desumere o allargare il quadro generale dello svolgimento dei fatti storici: la Storia si alimenta dalla microstoria.

Sotto questo aspetto il lavoro di Paolo Ragazzi merita l'apprezzamento di quanti hanno a cuore la salvaguardia delle radici della nostra società.

**Ferdinando Leonzio**